

Rubrica sui personaggi artistici: Episodio 1

CARAVAGGIO *(a cura di NGS)*

Michelangelo Merisi, detto anche il Caravaggio, nacque a Milano nel 1571 da genitori entrambi nativi nella piccola cittadina di Caravaggio, in provincia di Bergamo. Da qui prese il nome di Caravaggio.

Nel 1577 la sua famiglia si allontanò da Milano per sfuggire alla peste e si trasferì a Caravaggio pensando di allontanare le possibilità di contagio, ma qui morirono il padre e i nonni dell'artista.

La vedova con a seguito i suoi quattro figli ritornò nel capoluogo lombardo nel 1584 e, poco dopo, il figlio Michelangelo, appena tredicenne venne accolto nella bottega del bergamasco Simone Peterzano, un pittore di scuola veneta (questi fu anche allievo di Tiziano). Il giovane pittore fece apprendistato in quella bottega per circa quattro anni.

Poco si sa sul seguito dell'apprendistato del giovane Merisi, soprattutto negli anni successivi alla scadenza del contratto con Peterzano, fino al 1592, anno in cui si trasferì a Roma. Qui entrò in contatto con diversi artisti locali. Strinse una forte amicizia con Prospero Orsi (meglio conosciuto come Prosperino delle Grottesche), che nel 1595 lo mise in contatto con il cardinale Francesco Maria Del Monte. L'alto prelato, grandissimo intellettuale ed appassionato d'arte, affascinato dalla pittura del giovane artista che aveva appena conosciuto, acquistò alcune sue opere e poco più tardi lo volle al suo servizio, ove vi rimase per circa tre anni. La notorietà di Caravaggio, grazie al suo influente protettore, cominciò a farsi largo tra i più importanti ambienti dell'alta nobiltà romana.

La nuova pittura, inedita e rivoluzionaria, scosse non poco i salotti più importanti dell'arte e della cultura, e grazie anche all'interessamento dell'influente alto prelato, fecero sì che il pittore abbandonasse la ritrattistica e le tele di piccole dimensioni per dedicarsi a pieno ritmo all'esecuzione di composizioni ben più complesse ed articolate. Tra le prime opere di questo nuovo periodo spicca il *"Riposo durante la fuga in Egitto"*.



Riposo durante la fuga in Egitto – Galleria Doria Pamphilj (Roma)

In pochi anni la fama di Caravaggio crebbe in modo vorticoso, tanto che la sua pittura divenne il modello per un'intera generazione di artisti. Così, al Caravaggio vennero affidati i primi incarichi

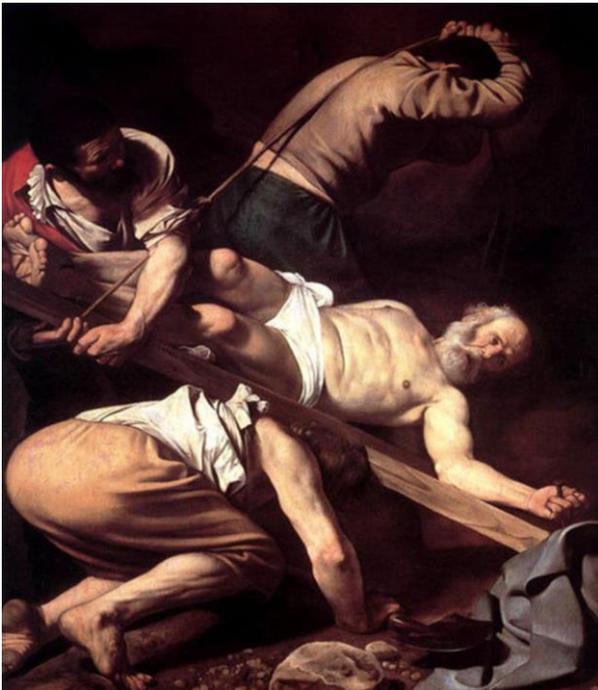
pubblici per la realizzazione di quattro grandi tele destinate alla Cappella Contarelli nella chiesa di San Luigi dei Francesi (la “Vocazione” ed il “Martirio di San Matteo”) e alla cappella di Monsignor Tiberio Cerasi nella basilica di Santa Maria del Popolo (la “Crocefissione di san Pietro” e la “Conversione di san Paolo”), entrambe a Roma.



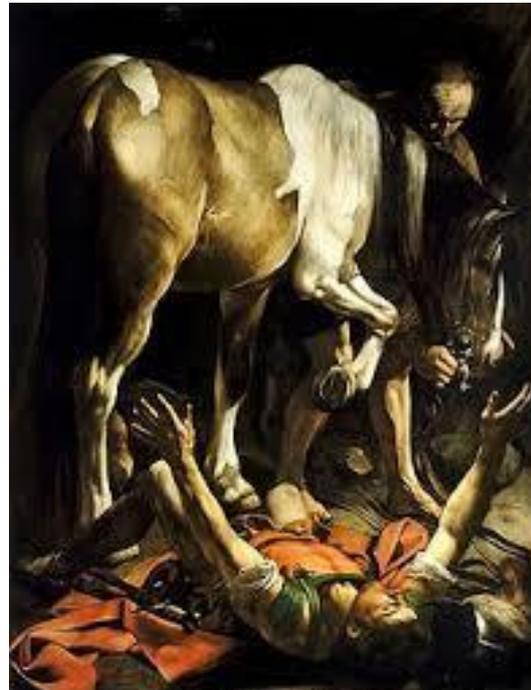
Vocazione



Martiro di San Matteo



Crocefissione di San Pietro



Conversione di san Paolo

Contemporaneamente gli fu commissionata una terza composizione (“San Matteo e l’angelo”) per la chiesa di San Luigi dei Francesi. Il pittore, dall’indole decisa ed impavida, nonostante fosse a conoscenza del gusto estetico della committenza, preferì inserire in quel contesto dei soggetti popolari, affinché meglio potessero esprimere la reale drammaticità degli eventi rappresentati, rafforzando così i valori spirituali della corrente pauperistica presente all’interno del cattolicesimo. Fu così che l’opera venne rifiutata e l’artista dovette, nel 1602, realizzarne una nuova (attualmente in loco). La prima versione dopo vari passaggi finì in Germania ove fu distrutta durante la Seconda guerra mondiale.



San Matteo e l'angelo

Anche le due tele per la cappella Cerasi della basilica di Santa Maria del Popolo vennero rifiutate dai commissionari e il Caravaggio dovette venderle al cardinal Giacomo Sannesio.

Il marchese Giustiniani fu protettore dell'artista per un lungo periodo e contribuì soprattutto allo sviluppo culturale del pittore.

A Roma l'artista volle entrare a diretto contatto con la pittura locale studiandone i principali protagonisti, soprattutto il Giorgione. Il suo itinerario però, in base a tali fatti, sarebbe dovuto alla conseguenza di una fuga e non di un viaggio precedentemente organizzato.

Intorno alla fine del 1606 il pittore si recò a Napoli, stabilendosi nei quartieri spagnoli, ove soggiornò per circa un anno.

La fama di Caravaggio, ormai ben affermata in gran parte della penisola, era arrivata anche nella città partenopea. Un ramo collaterale della famiglia Colonna, i Carafa-Colonna, allora assai influenti in ambito dell'aristocrazia napoletana, su raccomandazione del principe romano Filippo I, prese l'artista sotto la propria protezione. Qui Caravaggio trascorse un felice periodo, lontano dai guai con la legge, e vide aumentare notevolmente il numero delle committenze.

Appartengono a questo periodo la perduta *"Giuditta che decapita Oloferne"* (1607, pervenuta più tardi sul mercato come copia ed acquistata dal banco di Napoli), la *"Flagellazione di Cristo"* (1607, prima versione, attualmente custodita nel Musée des beaux arts di Rouen), la *"Sacra Famiglia con san Giovanni Battista"* (1607, custodita a Caracas dalla collezione privata Clara-Otello Silva), il *"Salomè con la testa del Battista"* (1607, attualmente al National Gallery di Londra), la *"Crocifissione di sant'Andrea"* (1607, oggi al Cleveland Museum of Art), il *"Davide con la testa di Golia"* (1607, attualmente al Kunsthistorisches Museum di Vienna) ed infine la pregiatissima *"Madonna del Rosario"* (1606-1607), realizzata per i Carafa-Colonna probabilmente per la decorazione della cappella di famiglia nella chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli.



Flagellazione di Cristo



Davide con la testa di Golia

Delle numerose opere realizzate durante il soggiorno napoletano, solo due però rimasero definitivamente in città: le *“Sette opere di misericordia”* (1606-1607, al Pio Monte della Misericordia) e la *“Flagellazione di Cristo”* (1607-08, seconda versione, al Museo di Capodimonte).



Sette opere di misericordia – NAPOLI

Da La Valletta Caravaggio si recò a Siracusa ove l'accorse Mario Minniti, un caro amico che conobbe durante l'ultimo periodo del soggiorno romano.

Qui studiò con grande interesse i reperti ellenistici e romani ritornati alla luce nei pressi della stessa città siciliana. Si narra che durante una visita alla Grotta delle Latomie, accompagnato dallo storico-archeologo Vincenzo Mirabella, l'artista avesse in quell'occasione coniato quel posto con l'espressione di “orecchio di Dionigi”.

Durante il soggiorno siracusano realizzò una pala d'altare con il *“Seppellimento di santa Lucia”* per la Chiesa di Santa Lucia al Sepolcro, in una rappresentazione sapientemente inserita entro un contesto simile a quello delle vicine grotte che lui tanto ammirava.



Seppellimento di Santa Lucia

Si pensa che durante il suo itinerario l'artista si fosse fermato a Licata, ove avrebbe realizzato il “*San Giacomo della misericordia*”, attualmente presente nella omonima chiesa, ed il “*San Girolamo nella fossa dei leoni*”, un'opera che la popolazione impiegava ogni anno nella festa del Venerdì Santo in ambito agrigentino.